

**DG3 DOLCIARIA**  
**Di Genaro**  
*Golosità da Sempre*  
 INDUSTRIA DOLCIARIA  
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194  
 www.dg3dolciaria.it

# L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

**GEOCONSULT srl**  
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI  
 COLLAUDI STRUTTURE  
 PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE  
  
 Indirizzo Sede:  
 Via Delle Fontanelle AREA PIP  
 83030 MANOCALZATI (AV)  
 Tel.: 0825675873-0825675195  
 Fax: 0825675872  
 E-mail: geoconsultlab@tin.it  
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXII - N. 21-22  
 Sabato 14 dicembre 2013

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA - SCINTRO TRA I BERLUSCONIANI: SIBILIA NEL MIRINO DI RUGGIERO E NAPPI

## Pd, finita la tregua. Forza Italia, è l'ora dei veleni

IN ASSENZA DI UNA LEGGE URBANISTICA

### L'IRPINIA COME PARCO PER DIFENDERE IL TERRITORIO

di ANTONIO DI NUNNO

C'era bisogno delle piene dell'Ufita, del Miscano, del Cervaro, del Sabato e del Calore nonché delle frane che hanno ostruito tante strade o delle bombe d'acqua che hanno rimesso in moto frane storiche come quella di Montaguto che minaccia di bloccare nuovamente le comunicazioni ferroviarie tra Campania e Puglia per capire (convincersi) che la comunità irpina vive in un contesto montano piuttosto incerto e ballerino? Frane, torrenti in piena, terremoti: ecco cosa accompagna la vita degli abitanti della dorsale appenninica. Un asse che divide l'Italia in zona tirrenica e zona adriatica lungo - includendovi la parte siciliana - ben millecinquecento chilometri. Una catena che in termini agricoli, zootecnici e forestali dovrebbe costituire una ricchezza per il Paese ed invece ne diventa un problema, e che problema, perché intanto si è spopolato, perché i terremoti sulla dorsale si susseguono, perché la crisi del mondo agricolo e forestale ha provocato crisi di carattere sociale di vaste proporzioni. C'è un'altra non irrilevante componente che proprio perché situata sull'Appennino non viene neppure considerata o quanto meno è sottovalutata: questa componente è il notevole patrimonio artistico, storico ed archeologico che la montagna che spacca l'Italia da Nord a Sud contiene e che alimenta, per scelte nazionali, un turismo di serie B. Limitiamoci alla nostra provincia, visto che è dell'Irpinia in particolare che parliamo. Contesto naturalmente impareggiabile, il nostro pezzo di Appennino contiene ora centodiciannove Comuni, Comuni

fino a mezzo secolo fa ereditati e modificati dalla storia e dai nostri avi. Tanti Comuni, tante piccole realtà urbane intatte: intrecci di stradine e caseggiati con palazzi nobiliari, torri, castelli, cattedrali. Realtà preziose contenenti anche le trasformazioni ed i segni imposti dalle violenze delle guerre nonché da tanti micidiali terremoti. Quei castelli, quei palazzi e quelle torri sono stati "curati" dopo l'ultimo terremoto che ha segnato anche l'avvio di una deflagrazione edilizia che, tranne in pochi casi, ha cambiato irrimediabilmente paesaggi e contesti circondanti i paesi. Da noi il boom edilizio è esploso con ritardo rispetto ad altre aree del Paese più per una nostra condizione di povertà che per scelte meditate. Dicevamo in un precedente articolo che la causa di quella che è stata poi una devastazione (che non finisce, anzi!) sta tutta nella mancata riforma urbanistica - la proposta di legge Sullo - dei primi degli anni Sessanta. E parlavamo anche di un moto di reazione a tutto questo. Come fermare il disastro che per effetto di interessi politici, imprenditoriali ed economici non accenna a ridursi a proporzioni passabili? Semplice. Attuando oggi un "progetto" al tempo stesso di carattere territoriale, ambientale e culturale che, pur delineato poco meno di venti anni fa, a mala pena si affacciò sulle cronache locali: la identificazione dell'Irpinia come Parco storico-naturalistico. I suoi paesaggi, i suoi tanti centri storici, i suoi cento tra torri e castelli meritano una salvaguardia? Ed i suoi

CONTINUA A PAGINA 4



Renzi dopo la vittoria alle primarie



Una manifestazione di Forza Italia

AVELLINO - È ormai guerra di documenti, autentici o presunti tali, nel Pdl irpino, anzi in quello che fino a ieri era il Popolo della Libertà, oggi tornato ad essere, per volontà del Cavaliere, Forza Italia. Il coordinatore provinciale degli azzurri, il senatore Cosimo Sibilia, è nuovamente sotto il fuoco incrociato del consigliere regionale forzista Antonia Ruggiero e del consigliere Sergio Nappi, confluito tra le file berlusconiane dopo un articolato percorso tra i cespugli del centrodestra. L'attacco condotto contro l'attuale

gestione del partito è stato sostenuto da un'ampia pattuglia di sindaci della provincia di Avellino: da Antonio De Stefano di Monteforte Irpino a Michele De Blasio di Guardia dei Lombardi, a Raffaele Fabiano di Casalbore. Ma a gettare un'ombra sulla veridicità delle firme apposte dai primi cittadini in calce al documento politico, con il quale si chiedeva una maggiore apertura del partito alla società civile, ci ha pensato Michele Colucci, sindaco di Baiano, che ha smentito la propria adesione al fronte del dis-

senso interno. Nonostante le scaramucce, Sibilia ha tenuto pubblicamente a battesimo la rinascita del progetto di Forza Italia, forte del sostegno del coordinatore regionale, Nitto Palma. L'appuntamento, però, è stato disertato da Ruggiero e Nappi, che hanno contestato la manifestazione, dichiarando di non essere stati invitati. Sotto accusa, ovviamente, il numero uno dei berlusconiani irpini. "Cosimo Sibilia si sente il padrone del partito - hanno affermato i due consiglieri, insieme a Monica

Spiezia, rappresentante del gruppo consiliare di Piazza del Popolo - ma Berlusconi ha sciolto il Pdl per costruire una forza politica aperta e popolare". Immediata e dura la replica del capo della delegazione al Comune di Avellino, Nicola Battista: "Sibilia ha dimostrato ben tre volte di avere un proprio consenso elettorale. Qualcuno sta tentando di far credere che Forza Italia sia nata in questi giorni, mentre sono venti anni

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

LE PROPOSTE VENUTE FUORI DAL CONVEGNO DEL CIRCOLO FOA

## Puc, quale futuro per Avellino?

AVELLINO - Sfoghi, perplessità e ragionamenti in prospettiva. Parecchie le cose dette, martedì scorso, dai non molti interventi nel dibattito promosso dal circolo Pd "Vittorio Foa" di Avellino sul futuro della città. Pochi gli interventi perché non brevi le singole esposizioni oltre tutto precedute da un filmato che l'ex assessore Mario Perrotta ha ricomposto scavando tra carte, disegni e video dello scomparso ing. Domenico Fraternali. Il filmato ha riproposto importanti dichiarazioni-precisazioni rese ad Irpinia Tv dall'architetto Augusto Cagnardi durante la fase di



Una fase del convegno al circolo della stampa

presentazione (fine 2002) del suo Piano regolatore alla città. Ad introdurre i lavori, coordinati dalla giornalista Michela Attanasio, con un

più che politico intervento è stato il segretario del circolo, Giovanni Bove: "Non è un caso che il nostro slogan della campagna elettorale amministrativa

del Pd - Neppure un altro mattone per sviluppare la città - resti un nostro obiettivo ed un importante indirizzo per il sindaco Foti e l'amministrazione

comunale". Ma è stato proprio l'ex assessore all'Urbanistica Perrotta (giunta Galasso) ad entrare nel merito della questione. "Il Piano è stato concepito dieci anni fa e se è vero che dice chiaramente ai proprietari delle aree edificabili quello e quanto possono fare è pur vero che l'accordo tra pubblico e privato non è facile da trovare, anzi su questo equilibrio si giocheranno le possibilità di sopravvivenza del Pua o si imporrà la necessità di una sua rilettura".

Proprio a proposito del rapporto pubblico-privato, Perrotta cita un esempio: gli

CONTINUA A PAGINA 4

L'ANALISI

### COMUNE, ALLE ORIGINI DELLA CRISI FINANZIARIA

di ANGELO DEL BOSCO

L'allegria stagione della spesa facile e sostanzialmente incontrollata del dopo terremoto si è in pratica chiusa con la fine degli anni Ottanta. Fino ad allora, oltre che a ricostruire le case disastrose e a dare sistemazioni provvisorie alla popolazione rimasta senza un tetto non si era andati. Prima le casette di legno, poi i famigerati "prefabbricati pesanti" per quanti non erano proprietari di alloggi e quindi non avevano diritto a contributi per ricostruire. Al novanta per cento fuorusciti dal centro storico. Oltre questo, dicevamo, si era pensato sì alle opere connesse a questi insediamenti ma si era dato il via anche a non irrilevanti opere pubbliche che la città attendeva da tempo, e cioè scuole, infrastrutture, impianti sportivi (anche il completamento dello stadio Partenio-Lombardi). Poi all'improvviso il blocco ed il buio. Con lo "scandalo" della ricostruzione in Irpinia (dei ventimila miliardi spesi a Napoli e dintorni si parlò molto meno) ci fu una complicazione sia politica che finanziaria che portò al varo di una nuova legge che intanto mise un limite all'erogazione di fondi (la legge 219 era invece una "legge di scopo", ovvero un provvedimento senza vincoli di tempo e soldi) ed un limite alla loro utilizzazione: sì alla ricostruzione di case ed alle necessarie infrastrutture, stop a tutto il resto.

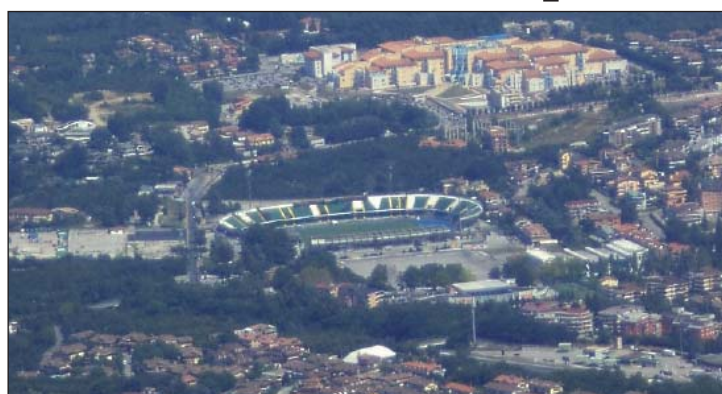
CONTINUA A PAGINA 2

LE IPOTESI DI UNA DIVERSA GESTIONE DELL'IMPIANTO SPORTIVO AVELLINESE

## Stadio: modernità sì, speculazioni no

AVELLINO - La necessità del Comune di Avellino di fronteggiare una preoccupante esposizione debitoria induce ad ipotizzare varie soluzioni per riuscire a chiudere una buona parte del "buco". Si parla spesso di vendita di beni immobiliari del Comune ma tutti sanno che in questa fase economica è difficile trovare sul mercato immobiliare acquirenti di beni che neppure lo Stato riesce a "piazze".

Ecco perché tutte le soluzioni convincenti o quanto meno praticabili debbono essere prese in considerazione. Qualcosa di (quasi) nuovo è stata proposta, ad esempio, dall'assessore alle Finanze, Spagnuolo, che ha ipotizzato una diversa gestione dello stadio Partenio-Lombardi. E quindi niente oneri per il Comune. Parliamo di diversa gestione e non di vendita perché si sa che lo stadio potrebbe avere un solo vero acquirente: l'Avellino Calcio che naturalmente ha interesse a tenere su l'impianto, ricavarne gli utili della pubblicità (che soltanto la squadra della città può



Lo stadio Partenio-Lombardi

produrre), pensare ad una "valorizzazione" secondo la soluzione tanto di moda oggi della cosiddetta "formula inglese" che poi altro non sarebbe che la realizzazione, dentro ed attorno all'impianto vero e proprio, di aree commerciali, di ristorazione, museali, ecc. Questa sembra anche la formula che il Parlamento preferirebbe per assecondare il trasferimento

della proprietà degli stadi alle società.

Quel che qualcuno propone a Roma, e cioè di consentire la realizzazione di volumetria ai privati in modo da indennizzarli per l'operazione "stadio nuovo", da noi è stato già fatto. Pochi lo ricordano, ma la lottizzazione realizzata negli anni Sessanta alle spalle della curva Sud in realtà fu il sovrapprezzo

- nell'operazione i privati inserirono anche il Roseto - che il Comune di Avellino allora pagò quando scelse di realizzare lo stadio in contrada Amoretti e non - secondo altre opzioni - a Pianodardine o sulla Polverista, oggi zona carcere. Se vuole il Comune può puntare su un misto stadio-centro commerciale perché il Piano Cagnardi prevede una eventuale soluzione - utilizzando l'area del campo B - come questa. Insomma si può fare, ma questa soluzione può dare un ritorno nel tempo, non l'incasso subito di una cifra consistente che però potrebbe arrivare anche con una vendita magari in cambio di una somma da versare in più anni e che consentirebbe al Comune di avere una cifretta costante per un certo numero di anni. Operazioni che prevedono altra cubatura non sono più possibili perché il verde che lì c'era da mangiare è stato divorato da tempo. Su un punto però non sono possibili equivoci

a.d.b.

CONTINUA A PAGINA 4



# Comune, alle origini della crisi finanziaria

Dalla prima pagina

Da allora soltanto problemi ed un non indifferente aumento dell'esposizione debitoria del Comune di Avellino. Comune che ha naturalmente vissuto questa esperienza assieme a tutti gli altri centri colpiti dal sisma dell'80. Solo che Avellino si era avviata su scelte di respiro più vasto come la Città ospedaliera, alloggi comunali, nuovi uffici pubblici, attività sociali e commerciali (come lo sfortunato Mercatone). Il tutto portò anche a complicazioni burocratiche come gli espropri ed i contenziosi sulla tempistica della concessione dei contributi; per non parlare dei contrasti con imprese e professionisti.

È da sottolineare che il gran problema che il Comune di Avellino si trovò di fronte nacque proprio mentre il governo italiano incominciò a ridurre i "trasferimenti" ai Comuni. Il risultato delle due contingenze fu - ai primi degli anni Novanta - il collasso finanziario dell'ente. È da allora che in città si parla di possibile dissesto. Ed è anche vero che da quel periodo fiorisce un insieme di cifre che serve da un bel po' a creare cortine fumogene attorno alla reale situazione finanziaria del Comune. Quando poi si vuole passare una mano di vernice indelebile su dati, scelte e rimedi tentati durante periodi politici ben definiti, ecco i silenzi ed i tentativi di dirottare l'attenzione dall'essenza dei problemi.

Ed allora bisogna rifarsi ai dati ed ai fatti veri di ogni singolo ciclo amministrativo ripercorrendo con attenzione proprio quel periodo trentennale che il sindaco Foti ha di recente indicato in Consiglio comunale come il periodo terribile che è stato il terreno di coltura del disastro di oggi. Ma davvero il trentennio antecedente l'ascesa al



La statua di Carlo II d'Asburgo e la torre dell'orologio, due simboli della città di Avellino

Comune di Paolo Foti è stato un unico blocco fatto di sconcezze, clientelismi e nefandezze varie? Da militante Dc di tempi non sospetti (un testimone vero sul fronte politico come lo è stato, del resto, anche dall'alto dei vertici dell'associazione costruttori per altri aspetti non irrilevanti della vita della città), Foti fa capire di saperne più d'una. Peccato che ai tempi del decennio di Galasso non si sia mai registrata una sua presa di posizione su quel periodo che pure dal punto di vista finanziario (per non parlare d'altro) ha lasciato non poche perplessità. Così come appare più che strano che Foti nulla sappia - ma in questo sembra allinearsi alla scelta delle tre scimmiette fatta da anni dal Pd che, come le tre scimmiette

appunto, non vede, non guarda, non sente - nulla sappia, dicevamo, del ciclo messo al bando dal tandem De Mita-Mancino: il periodo amministrativo 1995-2003. Ovvero il periodo durante il quale fu praticamente conclusa la ricostruzione (grandi opere prima abbandonate comprese: Città ospedaliera, teatro, Casina del principe ecc.), creato molto verde pubblico, pagati tanti debiti. E messo uno stop all'assunzione di nuovi mutui, fatto epocale nella storia del Comune di Avellino (settembre 2000), per non parlare della riduzione del personale. In più, a differenza dei tanti che parlano senza cognizione di dati e di causa, quegli otto anni sono contrassegnati da fatti precisi: centotrenta miliardi di lire di

debiti fronteggiati. Come? Nei tre unici modi possibili per un ente locale. Assumendo mutui (quindi contraendo altri debiti con il solo vantaggio di diluire il pagamento nel tempo), utilizzando risorse proprie (avanzi di gestione, da usare sempre con parsimonia per non scoprire di avere poco in mano) o infine vendendo beni...vendibili. La somma di questi tre interventi portò appunto al pagamento di centotrenta miliardi di lire. Qualche esempio? L'accordo per chiudere il rapporto (iniziato nel 1952...) tra Comune e ditta Cecchini per la pulizia in città. L'accordo per arrivare a finire il teatro invece di pagare a vuoto otto miliardi più interessi. Rimborsi per cause perdute con la stessa ditta Cecchini e la chiusura di vertenze

con un centinaio di professionisti che avevano prestato la loro opera (ingegneri, architetti, avvocati) ma non erano stati pagati. Due vertenze relative all'insediamento dell'associazione "Noi con loro" (un miliardo a vuoto presso lo stadio per una inutile posa della prima pietra e l'esproprio presso Villa Amabile dove poi fu realmente insediata la struttura. Ed ancora il risanamento annuale del bilancio del Cti (Consorzio trasporti irpini) prima che alla fine fosse venduto alla Regione. Dieci miliardi pagati per sanare un debito che si era riformato con l'Alto Calore (un precedente accordo tra l'amministrazione Romano ed il Consorzio fu fatto saltare da un improvvido intervento della Regione). Tutte queste voci por-

tano ad una bella e consistente cifra. E tutte queste operazioni furono gestite con mano ferma da due assessori alle Finanze, Rossella Grasso ed Enzo Di Domenico. Inoltre a "sorvegliare" i due pericolosi spendaccioni c'era un tignoso dirigente del settore finanze, il dottor Ugo Andreotti, che non amava lasciare andare in libertà sindaco ed assessori salvo a richiamarli a danno fatto.

E - quasi una beffa del destino - alla fine di tanti sacrifici quel ciclo amministrativo lasciò in dote ai nuovi amministratori tre grandi progetti finanziati: 1) il rifacimento del quartiere Quattrograna Ovest (40 miliardi); 2) la metropolitana leggera (50 miliardi); 3) il Pica, Piano integrato città di Avellino (65 milioni di euro). In

più nove miliardi di lire recuperati da pratiche sospese da anni indirizzate verso il consolidamento antisismico delle scuole.

Forse dal trentennio micidiale indicato dal sindaco Foti, l'amministrazione in carica dovrebbe saper scegliere e capire qualcosa. Catturare qualche esempio. È dai primi anni Novanta che il Comune paga debiti e fa sacrifici. Poi ha fatto di più: ha pagato, ha ripianato ed ha concluso la ricostruzione. Foti sa di chi e cosa parla quando racconta di un trentennio sudicio, tempo di corruzione e di clientelismi? Se voleva riferirsi ai "potenti" poteva farlo parlando chiaro. Nessuno può addebitare a lui ed alla sua giunta debiti o altri errori. Anche perché non è che si siano distinti per superattivismo. Certo è che due assessori non di secondo profilo - Ricci e Manzo - si sono dimessi perché non è stato dichiarato il dissesto. Foti e l'assessore alle Finanze, Spagnuolo, dicono che si può seguire un'altra strada. Una strada impervia e da percorrere con cautela. Possibile, ma attenzione ai pericoli. Guai a prendere di petto la montagna che si erge di fronte. Bisogna procedere con quello che in Italia si chiama passo dell'alpino. Quel passo fermo ma non avventato che Francesco Petrarca descrisse nel suo racconto dell'ascensione al monte Ventoso, quel Mont Ventoux che da ragazzotti apprendemmo essere una difficile tappa di montagna del Tour de France. Quello del Petrarca non era in realtà un semplice racconto, ma un pensiero profondo. Foti rilegga quel passo del Petrarca e lasci il resto agli stupidi ed alle persone che fanno come le mitiche tre scimmiette: una non vede, una non sente, l'altra non guarda. Ma questo è il Pd di oggi. Così com'è gli piace proprio tanto?

Angelo del Bosco

È STATO CONSEGNATO AL PROCURATORE CANTELMO

## Ado, dossier della Cgil contro Florio e Caldoro

AVELLINO - Dal 22 novembre quasi 1500 ammalati cronici non ricevono più l'assistenza domiciliare integrata e oncologica a causa dell'esaurimento del budget previsto dall'Asl di Avellino per questi servizi. «Sergio Florio, direttore generale dell'Azienda, ha consigliato ai malati di farsi curare in ospedale, dimenticando che la maggior parte di loro non può muoversi da casa» - ha dichiarato Vincenzo Petruzzello, segretario provinciale della Cgil. Marco D'Acunto, segretario provinciale Cgil Funzione pubblica, ha detto che «quello che sta succedendo ad Avellino è l'unico caso in Italia».

Proprio la Camera del lavoro di Avellino mercoledì scorso ha convocato personale medico e paramedico e i familiari dei pazienti per costituire un comitato di lotta permanente. Martedì prossimo ci sarà un sit-in di protesta davanti alla sede dell'Asl di Avellino e il giorno successivo i sindacalisti parteciperanno a un'audizione in Regione, alla quale dovrebbe essere presente anche Florio.

«Abbiamo aperto la Cgil ai medici, alle cooperative e soprattutto ai parenti dei malati - ha spiegato Petruzzello - per la difesa di un diritto sacrosanto, quello all'assistenza domiciliare. Secondo la Cgil - ha aggiunto Petruzzello - ci sono tutti i presupposti per denunciare Florio perché ha interrotto un servizio che rientra tra i livelli essenziali di assistenza». Infatti, nella mattinata



Sergio Florio

di ieri è stato presentato un dossier nelle mani del Procuratore Canelmo per denunciare tutti i disservizi dell'Asl mentre nei prossimi giorni i familiari degli ammalati, assistiti da un legale del sindacato, inoltreranno una diffida al Tribunale amministrativo regionale nei confronti del direttore generale dell'Asl, Sergio Florio, e del governatore della Campania, Stefano Caldoro. A rischio anche quasi 200 posti di lavoro tra personale medico e paramedico delle diverse cooperative impegnate quotidianamente nei servizi di assistenza.

Era stato anche il sindaco di Avellino Paolo Foti, durante un vertice in Regione, ad investire il Stefano Caldoro della vicenda, il quale condividendo le preoccupazioni del sindaco ha assicurato un suo intervento «per il ripristino delle giuste risorse che tutelino la

salute dei cittadini».

Sulla vicenda interviene l'unione sindacale di base: «Ad Avellino - affermano Sergio Di Lauro e Edoardo Barbato, segretari aziendale e provinciale del sindacato - un oncologo che esercita nel servizio sanitario nazionale ha ottenuto un importante riconoscimento internazionale», ma «nello stesso ospedale gli ammalati oncologici si imbattono nelle liste d'attesa della diagnostica che arrivano sino a sei mesi». Questo è «l'esito di rigide limitazioni alla spesa, della tendenza dei direttori generali a lasciare vacanti i posti lavoro col disinvolto ricorso ad alternative temporanee, con personale dedicato alle cure oncologiche assunto a termine».

Chissà - domandano i sindacalisti - «che ricaduta hanno queste evidenze scientifiche, riconosciute in Europa e nel mondo, sull'ammalato che ogni giorno affronta le difficoltà di una burocrazia estenuante e di una spending review che fa pagare sempre i più deboli? E ancora «chissà se gli addetti ai lavori, alcuni dei quali da anni sono in attesa di vedersi ratificare un ruolo ricoperto in modo virtuale, sono consci che quello che fanno quotidianamente ha tale rilevanza?». Di questi risultati - concludono - «chissà se sono al corrente quei pazienti cronici e in trattamento palliativo che si sono visti negare il servizio di assistenza domiciliare dell'Asl?». a. pl.

A CAUSA DELLE DIFFICOLTÀ ECONOMICHE

## Avellino, addio alla libreria Petrozziello: «Esco di scena»

AVELLINO - Venerdì 6 dicembre la libreria Petrozziello ha chiuso. Tonino, lo storico libraio avellinese, con un messaggio su Facebook rivolto, prima di tutto, «agli amici, assidui o saltuari, delle letture del martedì» ha annunciato che «la libreria e il suo ruolo escono di scena» a causa «delle difficoltà economiche» che «hanno prevalso su tutti i tentativi di resistenza». Il ciclo di «letture ad alta voce», ideato da Marco Ciriello e promosso sulle pagine de «Il Mattino», aveva comunque rianimato gli spazi di via fratelli del Gaudio, ma ciò non è bastato.

Nata nel luglio del 1980, quando il padre di Tonino rilevò la libreria Leprino a Corso Vittorio Emanuele, gestita poi insieme al fratello Ugo, Petrozziello nel 1990 si trasferisce di fronte alla villa comunale: è questa la sede che tutti ricordano con maggiore nostalgia, dove negli anni sono passati Mario Capanna, Vittorio Foa, Sergio Quinzio, Giorgio Galli. Tre anni fa l'ultimo trasloco, pochi passi più in là, verso viale Italia, in via Fratelli del Gaudio, dove l'ultimo ospite è stato, a fine novembre, il poeta danese Morten Søndergaard. «Ci si ferma per un periodo indeterminato e sicuramente non breve», ha spiegato Petrozziello. «Avremo modo e tempo per discu-



Antonio Petrozziello

tere di quanto è successo. Magari in altri luoghi che come questo che lasciamo spero possano appartenere a tutti coloro che hanno sostenuto il mio impegno».

Marco Ciriello ha sostenuto questa causa sin da febbraio quando con un appello pubblicato su «Il Mattino» aveva chiesto «alle istituzioni di dare un locale nel centro di Avellino a Petrozziello, senza pretendere l'affitto» perché «quella di Tonino non è una semplice libreria, ma una stazione di accoglienza, un centro di cultura». Oggi anche altri scrittori irpini manifestano la loro vicinanza al libraio. L'inventore del commissario Melillo, Franco Festa, pensa che «il discorso culturale che Tonino ostinatamente ha continuato a proporre non ha trovato più alcun riscontro nella società

attuale» dove «i libri sono mera merce». E ad Avellino - secondo Festa - «si ha come l'impressione che la cultura dia fastidio, soprattutto a chi amministra la città».

Ricorda anche altre storiche librerie, Emilia Bersabea Cirillo, che «nel giro di pochi anni sono scomparse»: quella del Parco, Petretta, Book Show, Guida, ognuna delle quali «ha accompagnato il percorso culturale di intere generazioni». Ora chiede anche Petrozziello: «Questo - secondo l'autrice de «Gli incendi del tempo» - significa forse che la libreria così intesa non è più proponibile».

Allora, propone Cirillo, «perché non immaginare una libreria che sia prima di tutto un luogo di scambio sociale e culturale», in una città come Avellino dove «mancano spazi di aggregazione, sarebbe una assoluta boccata di ossigeno per i cittadini». Cirillo pensa a «una forma associativa che si costituisca in cooperativa per realizzare un progetto di libreria aperta dove oltre a comprarli, i libri si possano leggere, se ne possa discutere, ci si possa incontrare e confrontare». Qui, «una persona come Tonino potrebbe essere una figura centrale», ma «fondamentale per un'operazione del genere dovrebbe essere il sostegno delle istituzioni». a. pl.



I PROBLEMI DELL'AMBIENTE - PRESENTATO UN ESPOSTO IN PROCURA DALL'ASSOCIAZIONE AMBIENTE E SALUTE

# Valle del Sabato inquinata, 3mila firme per Cantelmo

VALLE DEL SABATO - A sinistra Atripalda e Manocalzati, sulla destra Pianodardine e Borgo Ferrovia, poi Arcella, Montefredane, Pratola Serra. Il triangolo che guarda a Nord-Est di Avellino, noto come Valle del Sabato, è una vera e propria bomba ambientale, esplosa nel silenzio generale ormai già da una ventina d'anni. Ora scorie e macerie la fanno da padrone. Ma qualcuno finalmente prova a dare voce ad un dramma che è industriale, ambientale e umano. La fotografia di un fallimento clamoroso, un'idea di sviluppo frammentata, illegale, presappochista, irrispettosa per lavoratori cittadini e territorio. Martedì 10 dicembre è arrivata fino all'ufficio del Procuratore Rosario Cantelmo la richiesta da parte dell'associazione "Ambiente e Salute", un esposto sostenuto da 3061 firme di cittadini - presentato dall'avvocato Maria Santoro - che reclamano chiarezza e bonifiche sull'inquinamento della zona, coadiuvati da medici e specialisti. Si parla di un aumento considerevole di neoplasie e malattie respiratorie per abitanti (un agglomerato di circa 20mila persone) e lavoratori di un fazzoletto di terra stretto tra l'ex Isochimica, il nucleo industriale di Pianodardine, lo Stir (ex Cdr)



Rifiuti abbandonati e liquami

e il fiume Sabato, sversato di rifiuti e liquami industriali. «Ai giudici - spiega l'avvocato Santoro - chiediamo apposite indagini e studi epidemiologici per stabilire il nesso eziologico tra inquinamento e aumento di malattie e di procedure con indagini che riguardino, oltre al reato ambientale, anche omissioni di chi avrebbe dovuto monitorare i livelli d'inquinamento e la salute pubblica. L'aver raccolto tante firme - precisa - rafforza in noi l'idea che la magistratura vorrà vederci chiaro quanto noi». Diversi i campanelli d'allarme

inascoltati nel corso degli ultimi anni: dall'incendio del 2005 all'Irm di Manocalzati parti la richiesta di un'indagine epidemiologica che non è mai partita, nonostante la Provincia avesse finanziato un monitoraggio dell'area affidandolo all'Arpac. "Ambiente e Salute" si rivolse anche al Cnr di Lecce per uno studio approfondito sulla qualità dell'aria, fino alla sigla del protocollo d'intesa tra Comuni, Provincia e Arpac. Una trafila che non ha però prodotto risultati. Basti pensare alle ventimila ecoballe - lasciate dell'emergenza rifiuti del 2008 - che

ancora stazionano allo Stir di Pianodardine di cui si chiede la rimozione.

«Il problema ambientale della Valle del Sabato - dichiara Ambiente e Salute - è stato per decenni oggetto di polemiche, strumentalizzazioni e preoccupazione per le persone che vi abitano. L'ultimo dossier di Legambiente ha classificato Pianodardine tra gli insediamenti industriali «a rischio d'incidente» quindi la compatibilità tra centro urbano e il nucleo industriale, rappresenta sicuramente un problema da affrontare e risolvere. La triste vicenda dell'ex Isochi-



Il procuratore Rosario Cantelmo

mica e la certezza dei cento operai che si sono ammalati di tumore per essersi esposti alle fibre di amianto durante il lavoro di scoibentazione delle carrozze ferroviarie, descrive un dramma fatto di sofferenza, solitudine e senso di impotenza sia per le persone colpite dalla malattia sia per i loro familiari. Le istituzioni, innanzitutto, e la società civile poi, hanno il dovere di dare risposte certe a quelle persone ed ai loro cari.

La fabbrica del discusso Elio Graziano - sottoposta a sequestro lo scorso 3 giugno dallo stesso Cantelmo - di cui

finalmente si inizia a parlare concretamente di bonifica, alla quale ha dedicato recentemente anche una video inchiesta il Corriere della Sera a firma di Amalia De Simone. La scorsa settimana, il sindaco Paolo Foti destinatario di un avviso di garanzia (dei 24 emessi complessivamente) quale custode giudiziario del vecchio stabilimento di Borgo Ferrovia, è stato sentito dal procuratore capo Rosario Cantelmo. Nel corso dell'inchiesta il primo cittadino ha esposto l'iter del progetto approvato dalla giunta comunale con un impegno di spesa

di circa 60mila euro, a cui ha fatto seguito l'affidamento dei lavori e la convocazione di una conferenza di servizi con Asl e Arpac.

Un percorso che andrà avanti in due step: il tamponamento della dispersione delle fibre di amianto con la chiusura di tutti i varchi dei due capannoni e dei cubi posizionati nel piazzale dell'opificio; in più, la sigillatura dei rispettivi tetti. Per la bonifica definitiva del sito, poi, l'amministrazione chiederà un finanziamento alla Regione Campania sui fondi disponibili nell'Agenda 2007-2013 per quanto riguarda l'ambiente. Un punto sul quale rassicurano le dichiarazioni del governatore Stefano Caldoro, il quale ha assicurato la disponibilità di 5 milioni di euro. Fondi che saranno disponibili - ha assicurato Caldoro allo stesso Foti - non appena l'Asi cederà definitivamente l'area al Comune. Che si possa arrivare alla creazione di quella "città del gusto" di cui parlava Foti in campagna elettorale a rimpiazzare la "fabbrica della morte"? Difficile, ma questo della bonifica è il primo passo degno di nota verso una "normalizzazione" che si attendeva da un ventennio.

Marco Monetta

LA NOSTRA PROVINCIA ATTRAVERSO I DATI DEMOGRAFICI

## Irpinia, non c'è ricambio

di ANTONIO CARRINO



L'Istat ha tracciato il bilancio demografico delle province italiane dell'ultimo decennio, ricostruendolo in base ai risultati del censimento della popolazione. In Irpinia il numero complessivo degli abitanti non presenta grosse variazioni (ha oscillato dal 2002 ad oggi intorno ai 430 mila residenti). I principali indicatori demografici, però, sono cambiati e, in qualche caso, anche in misura appariscente. Analizziamo i più significativi. Iniziamo dal tasso di natalità, cioè dal numero di nati per mille abitanti. Dieci anni fa raggiungeva il 9,2 per mille. Ora è sceso al 7,9, sotto la media nazionale pari al 9 per mille. Il calo di 1,3 punti registrato in provincia è davvero notevole ed è tra i più elevati del Paese. Osservando l'andamento annuale, si nota che dal 2002 al 2004 la natalità irpina era rimasta pressoché costante. È dal 2005 ad oggi che la linea ha iniziato la preoccupante discesa, preoccupante perché - come si vedrà - nella nostra provincia non c'è più ricambio demografico giacché il numero dei morti è maggiore di quello dei nati. Infatti, il tasso di mortalità - parametrato sempre su mille abitanti residenti - è addirittura cresciuto nell'arco degli ultimi due lustri passando dal 9,6 al 10,5, superando leggermente il coefficiente nazionale (pari giusto a 10). Quindi, il tasso di crescita naturale per l'Irpinia (preceduto dal segno meno, così che è più appropriato parlare

di decrescita) che nel 2002 era pari a -0,4, ora è balzato a -2,6%, giusto il doppio di quello nazionale assestato su -1,3 per mille. Una bella perdita che incanantisce sempre più la già vecchia popolazione provinciale. Le classi giovani si riducono a tutto vantaggio di quelle anziane. Nel 2002, in provincia di Avellino - su 100 residenti - quelli di età compresa tra 0 e 14 anni erano 16,2. Nel 2011 sono appena 13,9. Di contro, gli over 65 - che già allora toccavano il 18,9% della popolazione - sono ulteriormente saliti al 19,6. L'indice di vecchiaia, rappresentato dal rapporto tra ultrasessantacinquenni e ragazzi sotto i 15 anni, è schizzato da 116,3 del 2002 a 140,8 del 2011; questo vuol dire che da noi adesso per ogni 100 bambini e ragazzi ci sono ben 141 persone con i capelli bianchi. Nell'arco di due lustri questo indicatore è cresciuto nella nostra provincia del 21%, contro il 13 di tutto il Paese. L'età media della popolazione irpina che dieci anni fa era di 40 anni ora è salita quasi a 43, per l'esattezza a 42,8. In tutta la penisola è di pochi decimali più elevata: 43,3 anni. Le cose vanno meglio se si esamina l'indice di dipendenza strutturale, il quale è rappresentato dal carico sociale ed economico della popolazione non attiva su quella attiva. Tale indice è sceso in Irpinia dal 54,1% del 2002 al 50,4 nel 2011. Detto in parole più semplici, tutto ciò vuol dire che oggi nella nostra provincia per ogni 100 individui in età lavorativa quelli a

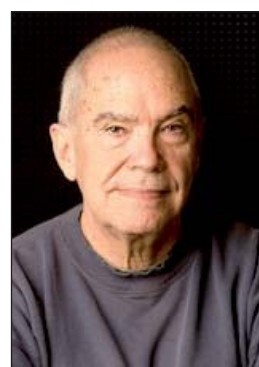
carico sono 50,4. Un'aliquota, questa, più bassa del dato medio nazionale che si assesta sul 53%.

Qualche breve considerazione vale la pena di dedicarla al movimento migratorio, anche se bisogna sottolineare che quello rilevato attraverso i dati sulle residenze anagrafiche non sempre dà la misura esatta del fenomeno, per una serie di ragioni. La più importante perché molte persone che lasciano la provincia per lavoro (soprattutto giovani con contratti temporanei o stagionali) conservano la residenza nel Comune d'origine. Quindi all'anagrafe, questi movimenti in uscita - che sono di entità rilevante - non appaiono fino a quando chi si è trasferito non ha la necessità di cambiare il domicilio abituale, magari per avvalersi nel Comune/paese che lo ospita di alcuni servizi legati alla residenza. Ciò precisato, si riferisce che in provincia di Avellino il saldo migratorio interno (per mille abitanti) è salito da -0,8 a -1,1; quello con l'estero è sceso da +2,2 a +0,8. Il saldo migratorio complessivo, quindi, che era di segno positivo 10 anni orsono, ora ha assunto il segno meno: è pari a 0,3 per mille. Dall'Irpinia, dunque, è ripreso il trasferimento di persone - non più manovali con la valigia di cartone, ma in particolare giovani, con lo zainetto, il computer e tanto di laurea e di master - alla ricerca di una "sistemazione" che nella nostra provincia diventa sempre più difficile trovare.

MIRABELLA CAPOFILA DEL SISTEMA IRPINIA

## Su castelli e borghi i seminari di Neumann

MIRABELLA ECLANO - Beni locali e valorizzazione del patrimonio artistico-culturale contemporaneo irpino attraverso la comprensione e la realizzazione di percorsi comunicativi. È questa la proposta progettuale del "Sistema Irpinia della cultura contemporanea", nell'ambito della programmazione "La scoperta - Sessione settembre 2013/maggio 2014" a valere sul Po-Fers Campania 2007/2013, Obiettivo Operativo 1.12. Il Comune di Mirabella Eclano, in qualità di ente capofila, ha avviato le procedure per dare il via al progetto esecutivo, approvato dalla Regione Campania. Idea forza del progetto è la "valorizzazione turistico-culturale degli antichi borghi e dei castelli d'Irpinia da realizzarsi attraverso eventi multidisciplinari di valenza culturale e di risonanza mediatica nazionale e internazionale dedicati alle arti visive, al cinema, alla fotografia, al teatro, alla musica, alla danza, alla performance, intesi come forti strumenti di marketing volti al "racconto" ed alla promozione dell'immagine della Campania, ed in particolare alla valorizzazione di specifici siti di particolare interesse storico-artistico, archeologico, e dei beni culturali, materiali ed immateriali, inseriti nell'ambito di circuiti turistici cosiddetti minori". L'obiettivo è dunque sostenere la produzione cultura-



Andres Neumann

dei massimi esperti a livello internazionale di ingegneria culturale, curerà una serie di seminari e laboratori sui beni locali. È previsto anche la realizzazione di un video documentario a cura di Nicolangelo Gelormini e un'esposizione collettiva tra Mirabella Eclano e gli studi di via Varco di Rotondi affidata ad Igor Efrem Zanti, noto critico a curatore di mostre d'arte contemporanea e di arte applicate. Il palinsesto degli interventi prevede inoltre lo spettacolo teatrale "Uocchie de vajassa" per la regia di Francesco Saponaro ed affidato alla compagnia teatrale Teatri Uniti. Sono previste anche manifestazioni per la valorizzazione culturale della festa dell'obelisco di paglia di Mirabella. E non è difficile immaginare cosa ciò possa significare in termini di sviluppo non solo culturale ma anche turistico ed economico, se inquadrati nella logica che gli eventi non siano solo prodotti estemporanei, ma capaci di creare un effettivo indotto turistico e di manifestazioni culturali, in grado di rilanciare la promozione e la valorizzazione del patrimonio storico-culturale locale. È auspicabile, dunque, che la realizzazione dell'intero progetto sia oltremodo fruttuosa e crei le condizioni per pianificare interventi duraturi che possano far decollare la vocazione turistica della città di Mirabella Eclano.

v.d'a.



L'ONORIFICENZA CONFERITA AL GRANDE FILOSOFO NEL CORSO DI UNA SOLENNE CERIMONIA

# A Masullo la cittadinanza onoraria di Avellino

AVELLINO – “In considerazione delle origini della famiglia di appartenenza, che affonda le sue radici in terra irpina, ed in segno di alta riconoscenza per l'intensa attività scientifica, culturale, politica, umana e sociale che ha sempre svolto nei diversi incarichi ricoperti, la Città di Avellino conferisce la cittadinanza onoraria al Professor Aldo Masullo”. Con questa motivazione il sindaco di Avellino Paolo Foti, a nome dell'amministrazione comunale, ha conferito ieri mattina l'importante onorificenza al professore e filosofo Aldo Masullo nel corso di una solenne cerimonia svoltasi nell'aula consiliare di Piazza del Popolo. “Mi sento onorato – ha detto il professor Masullo – perché la collettività avellinese è una collettività forte, così come sono forti i paesaggi dell'Irpinia; c'è qualcosa in più per me che non è soltanto l'onore che ricevo, ma è anche la gioia di ritrovarmi in un mondo dal quale, per le vicende della vita, ero stato esiliato fin da piccolo. Questo ritorno ai luoghi della mia origine, dei miei antenati, è certamente qualcosa che dà alla mia vita qualcosa che la mia vita non aveva ancora. Quindi sono molto lieto per questo evento. Va senza dire che mi sento ancora più vicino ai grandi spiriti che costituiscono la storia culturale di questa città”.

Il professor Masullo si è soffermato poi sulla difficile condizione che sta vivendo il nostro Paese: “Comprendo questi momenti di inquietudine, di stanchezza, di sofferenza, perché tutte le sofferenze quando sono sopportate troppo a lungo diventano poi insostenibili. Credo che questo sia un momento nel quale, per la sua drammaticità, si misura anche la capacità che il nostro popolo preso nel suo insieme – dal governo alle singole



Il sindaco Foti, il professor Aldo Masullo e Livio Petitto, presidente del Consiglio comunale

persone – ha di costruire modi, mezzi, per affrontare situazioni di questo tipo. Io per mio carattere non sono né ottimista né pessimista. Sono realista. E da realista riconosco che abbiamo ancora molte forze che non sono state manifestate ed espresse. Questa forse è anche responsabilità della nostra politica, della nostra vita civile. Credo però che sono proprio i momenti più difficili in cui si manifesta la forza nascosta, così delle persone come dei popoli”. Un pensiero, infine, ai giovani: “La situazione è apparentemente sconsolante. Posso dire che ai giovani

manca il futuro, nel senso che mentre noi da giovani facevamo progetti che sono caduti – ma li facevamo comunque – questi purtroppo è come se fossero di fronte a un'oscura notte nella quale non è neppure possibile fare progetti. È anche vero che essi hanno una fortuna rispetto alle generazioni precedenti, che provengono da un tempo di consumismo apparentemente facile nel quale i giovani finivano per sentirsi impigriti nelle sicurezze domestiche. Oggi, viceversa, come si dice: quando l'acqua è poca l'anatra non riesce a galleggiare. Io vengo da

tempi lontani e so cosa significano le privazioni, le sofferenze, i pericoli, ma so anche che le mie generazioni hanno saputo affrontare e costruire qualcosa che prima non c'era. E quindi dico ai giovani: forse avete la fortuna di essere nati in un momento in cui potete sperimentare il sacrificio, potete sperimentare le durezze della vita, potete sperimentare anche l'orgoglio di fare da voi stessi il vostro mondo”.

Nel pomeriggio, nella chiesa del Carmine, Masullo ha presentato il suo ultimo libro *Piccolo teatro filosofico*. Dialoghi su anima, verità, giustizia, tempo, edito dal Mursia. Aldo Masullo è nato ad Avellino – “in via Mancini”, ha ricordato – il 12 aprile del 1923. Quest'anno ha festeggiato i novant'anni. Avellinesi erano anche i suoi genitori. Il padre Carlo apparteneva ad una famiglia di piccoli industriali del vetro, ma preferì la carriera di funzionario nelle ferrovie dello Stato. La madre, Laura Acone, lo seguì agli inizi degli studi primari. “Mia madre mi ha insegnato a leggere e a scrivere e mio padre l'italiano”, dirà Masullo in una intervista. Dopo gli anni trascorsi a Torino, città dove i genitori si erano trasferiti, ritorna in Campania e compie gli studi superiori a Nola, la città di Giordano Bruno, presso il liceo Carducci. Professore ordinario dal 1967, ha insegnato Filosofia morale all'Università Federico II di Napoli. Come indipendente di sinistra è stato eletto alla Camera dei deputati dal 1972 al 1976, poi senatore dal 1976 al 1979 e dal 1992 al 1994. Tra le sue opere ricordiamo *Fichte*. L'intersoggettività e l'originario (Guida, 1986), *Il tempo e la grazia* (Donzelli, 1995), *Metafisica*. Storia di un'idea (Donzelli, 1996), *La potenza della scissione* (Esi, 1997), *Paticità e indifferenza* (Il Mulino, 2003).

CV &amp; COFFEE INCONTRA GLI STUDENTI DELL'AMABILE

## Come scrivere un cv in inglese

LONDRA – Il prossimo 18 dicembre, CV&Coffee, agenzia di consulenza lavoro con sede a Londra, incontrerà gli studenti dell'Istituto tecnico economico statale “Luigi Amabile” di Avellino per prepararli al mercato anglosassone, e più in generale, quello internazionale. Il workshop dal titolo Area lavoro: sportello curriculum vitae avrà l'obiettivo di insegnare agli studenti non solo come si redige un cv in perfetto stile inglese, ma soprattutto come scrivere un curriculum che abbia impatto immediato sull'agenzia interinale o azienda. Il workshop sarà interamente svolto in lingua inglese per migliorare le competenze linguistiche e di ascolto degli studenti.

“Il Cv in formato europeo – rileva Teresa Pastena, fondatrice di CV&Coffee e originaria di Avellino – non è utilizzato nel Regno Unito: in un mercato competitivo come quello inglese è



importante saper redigere un Cv che non passi inosservato o, come dicono gli inglesi, che stand out from the crowd. Per questo nasce CV&Coffee: siamo gli unici a Londra ad offrire questo tipo di servizio agli italiani, neo arrivati e professionisti”.

I dati parlano chiaro: gli italiani che si sono rivolti a CV&Coffee sono riusciti a trovare

lavoro nella capitale inglese a distanza di qualche settimana dalla revisione del CV e hanno ricevuto più telefonate da parte di agenzie di reclutamento/aziende. Educare gli studenti delle scuole superiori è il primo passo da compiere per rendere i giovani italiani più competitivi sul mercato internazionale:

“Riceviamo quotidianamente – sottolinea ancora Teresa Pastena – decine di Cv, anche in italiano, e sono rari i curricula che hanno impostazione e contenuti corretti. CV&Coffee nasce con uno scopo educativo ed è per questa ragione che abbiamo deciso di entrare nelle scuole superiori e università italiane per insegnare agli studenti non solo a scrivere un Cv in inglese, ma anche ad approcciarsi al mondo del lavoro e ad interagire con professionalità”. Referente del progetto presso l'Istituto Luigi Amabile è la Prof.ssa Adele Mauriello, docente di lingua inglese.

190 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

‘Mprièste ru puane a chi tene la farina  
(Presta il pane a chi tiene la farina)

\*\*\*

Il prestito, nella civiltà contadina, era molto frequente. Le massaie, in caso di necessità, chiedevano alla vicina di casa qualunque cosa le servisse in quel momento. I prestiti più usuali erano il lievito, l'aglio, un pezzo di lardo. Ovviamente, appena si verificava l'occasione, il prestito veniva prontamente ricambiato.

Capitava però anche che la richiesta di prestito fosse molto più consistente. Nelle cattive annate, quando il raccolto scarseggiava, molte famiglie che non avevano terra a sufficienza, rimanevano senza grano per panificare. Erano costrette a chiedere un po' di grano per tirare avanti fino al nuovo raccolto con la promessa di restituzione appena possibile.

Purtroppo, molto spesso la promessa non veniva mantenuta, non tanto per cattiva volontà, ma per cause dovute alla povertà e alla mancanza di terreni che consentissero la semina. Da questa mancata restituzione è nato il proverbio che avverte di prestare il grano a solo a chi è in grado di restituirlo. Può sembrare un avvertimento cattivo, ma la realtà, allora, era difficile per tutti e spesso anche chi prestava non se la passava bene. Il proverbio è valido ancora oggi, specialmente se il prestito non ha i connotati dell'usura.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

### L'Irpinia come parco per difendere il territorio

monti che stringono come in una morsa santuari, conventi e chiese isolati nel verde che raccontano della lenta adesione del popolo irpino al cristianesimo? E che dire poi dell'archeologia che ci racconta come Roma ebbe la meglio su quelle tribù che allora controllavano alture, gole e guadi?

La sottovalutazione di questo patrimonio ha portato ad un secondo oblio (in epoca modernissima) di queste testimonianze. Una dimostrazione in proposito ci è venuta l'anno scorso in occasione del lancio di una lodevole iniziativa della società Autostrade per l'Italia quando fu annunciato che presso ogni casello sarebbero stati montati dei tabelloni che avrebbero annunciato agli automobilisti cosa c'era da vedere e da scoprire in quel pezzo di territorio. In sostanza si investiva sul turismo. Ebbene, l'ultimo casello “curato” in area meridionale è stato quello di Teano. Possibile che alla Regione Campania (assessorato al Turismo) nessuno sapesse dell'iniziativa e nessuno abbia pensato a chiedere un “trattamento” analogo per i caselli dell'autostrada Napoli-Bari? Già al casello di Baiano si sarebbe potuto invitare gli automobilisti a tentare una visita nei dintorni per godere del Parco del Partenio, dell'anfiteatro e delle tombe romane di Avella nonché del suo castello e dell'incredibile sovrapposizione di edilizie di varie epoche e del suo centro antico. Certamente proponibile da lì anche

una visita al castello Lancillotti ed al centro di Lauro, il paese che ha dato i natali al trasvolatore del Polo Umberto Nobile.

Così come ogni altro casello della Napoli-Bari avrebbe rappresentato uno scrigno da aprire per i viaggiatori. Qualche altro esempio? Oltre la stessa Avellino e la “civita” di Atripalda (l'antica Abellinum) con la cripta di Sant'Ippolito, il casello di Avellino Ovest vuol dire Mercogliano, Ospedaletto, la salita a Montevergine. E c'è bisogno di ricordare la basilica paleocristiana di Prata Principato Ultra, il castello di San Barabato, quello di Montefredane ed il centro storico di Montefusco? E ad Avellino Est un pensiero a Serino, Solofra e al Terminio sarebbe stato uno sgarbo? E le colline e le valli del vino nei dintorni? Ed al casello di Grottamara come non indicare il castello della cittadina ufita, il castello di Melito, i centri storici che sovrastano la Valle dell'Ufita? E poi, e non certo per ultimo, centro, villa e parco di Ariano, la città delle Assise di Ruggiero II il Normanno? Sarebbe stato infine un sacrilegio indicare al casello di Avellino Est l'imbocco dell'Ofantina per dire di cosa il viaggiatore avrebbe trovato in Alta Irpinia, vale a dire paesi, castelli, cucina (con vini di pregio), una stazione sciistica e montana come il Laceno?

L'Irpinia è tutto questo. Riusciremo a difenderla dagli uomini più che dalla natura? Visto che le forze politiche si ostinano a non dare per l'uso del territorio regole ferme e precise creiamo regole da noi queste regole: facciamo dell'Irpinia un parco (che sarebbe un esempio per il Sannio e l'Alto Casertano), dettiamo noi delle regole ferree. Facciamo quello

che neppure i Comuni (soprattutto loro) hanno saputo fare: darsi delle regole a protezione del territorio. Per le abitudini italice e campane sarebbe, la scelta del parco, un atto più che rivoluzionario.

L'Appennino copre con i suoi nove milioni di ettari un terzo del territorio italiano ma è occupato dal 18% della popolazione. È in questo contesto – se non vogliamo morire di inedia – che dobbiamo far nascere il nostro futuro (e questa proposta). Ed allora tocca a forze politiche vive e sensibili far proprio questo progetto. Si tratta di puntare moltissimo su forestazione, agricoltura e turismo. Soltanto così difenderemo la nostra identità, la nostra storia, il nostro ambiente, la nostra acqua. L'alternativa consiste nel farci convincere – da parte delle forze politiche – che il nostro futuro è fatto di cemento, pale eoliche orrende, di esondazioni, di acqua rubata e di ricerche petrolifere.

Già il petrolio. Ma ce li vedete i pozzi e gli oleodotti in un parco?

### Pd, finita la tregua. Forza Italia, è l'ora dei veleni

che lottiamo nella nostra provincia. Chi cerca di costruirsi una verginità evidentemente pensa che la gente non conosca gli avvenimenti ed i personaggi della politica”.

La lunga telenovela di provincia, di questi tempi poi non molto differente dal gossip dei Palazzi che cantano, è sbarcata anche a Napoli. Ruggiero e Nappi, infatti, sono tornati alla carica con un nuovo documento contro il vertice berlusconiano locale, che sarebbe stato condiviso

anche dal capogruppo alla Regione, Gennaro Nocera. Dopo poche ore, però, il colpo di scena: la smentita del capogruppo, che si è limitato a sollecitare un chiarimento tra le diverse componenti del partito. Una mossa che non è piaciuta ai due consiglieri regionali che per la seconda volta hanno fatto la figura dei “falsari”. Ruggiero e Nappi hanno, perciò, presentato una mozione di sfiducia a Palazzo Santa Lucia nei confronti del loro leader: “L'iniziativa scaturisce dall'atteggiamento tenuto dal capogruppo che, sensibile ai richiami provenienti dall'esterno, ha subordinato la tutela della dignità dei consiglieri e degli iscritti alle prepotenze di chi considera Forza Italia come proprietà privata”.

Sul fronte politico opposto, nel frattempo, le attenzioni si sono concentrate sulle primarie per l'elezione del nuovo segretario nazionale del Pd. Dopo aver messo in campo tattiche, alleanze, sgambetti, conversioni ed inversioni ad U, dirigenti rappresentanti istituzionali democratici hanno atteso i risultati della consultazione che, anche in provincia di Avellino, ha consegnato una vittoria netta di Matteo Renzi (58,65%), pur se al di sotto della media nazionale. Buona l'affermazione di Gianni Cuperlo (31,51%), deludente invece il dato di Pippo Civati (9,86%).

A via Tagliamento la tregua è durata soltanto poche ore. L'area di sinistra, rappresentata da Francesco Todisco, Lucio Fierro e dal deputato Valentina Paris, ha rilanciato le polemiche sul tesseramento e sulla gestione della fase congressuale. I bersaniani-cuperliani sono rimasti fuori anche dalla delegazione irpina del consiglio nazionale del Pd, decisa dalle urne. Una conseguenza

dell'asse tra D'Amelio, Repole ed i lettiani che li ha estromessi dalle liste. Dell'organismo nazionale faranno parte: Enzo De Luca, Elvira Cappuccio e Pellegrino Palmieri, in rappresentanza dell'area che ha sostenuto Renzi; Rosanna Repole e Silvio Samo per l'aggregazione della sinistra interna; Marcello Rocco per la componente di Civati. A questo punto, bisognerà vedere quali saranno i nuovi assetti che si andranno a determinare nel partito. Molto dipenderà dalle vicende nazionali, anche se il rimescolamento delle carte, ha creato nuovi trasversalismi. In Irpinia, la componente franceschiniana che ha governato sinora il partito, esprimendo anche il segretario provinciale, Carmine De Blasio, appare ancora saldamente in sella.

### Puc, quale futuro per Avellino?

oneri a carico dei privati vanno ormai ben oltre le tradizionali opere di urbanizzazione. “Oggi conta molto la rete informatica e l'energia – ha concluso – ebbene proprio sul piano energetico l'area in discussione (zona destinata a parco, uffici e residenze) attorno al torrente San Francesco è completamente sprovvista di energia. Dovranno soltanto i privati provvedervi?”. Problematico e riflessivo, invece, l'intervento dell'attuale assessore all'Urbanistica, Roberto Vanacore, che ha invitato a riflettere sull'ipotesi di uno scontro frontale tra privati e Comune. Da qui il suo invito a mediare, a trovare punti di incontro nell'interesse di una visione comune del futuro della città. Tutt'altro che conciliante l'intervento dell'ex presidente del Consiglio comunale di Avellino, Antonio Gengaro, con l'elencazione dei “tragici errori che

sull'altare dell'urbanistica la politica cittadina ha commesso”. A cominciare dal sabotaggio del Pua di Cagnardi con conseguente affossamento della giunta Di Nunno e del Consiglio comunale dell'epoca. “È giunto il momento – ha detto ancora Gengaro – di riflettere sulle responsabilità di quel periodo nonché di richiamare ad Avellino Cagnardi perché spieghi alla luce del sole dove e come le varie interpretazioni abbiano cambiato di fatto il suo progetto, soprattutto in merito al sistema della perequazione tanto indigesta a molti proprietari dei suoli”. Provocatorio, poi, l'intervento di Ugo Santinelli che ha contestato le “correzioni” in corso compiute su temi quali centro storico, parchi e periferie compiute dalla giunta Galasso, correzioni che alla città hanno procurato soltanto danni. Infine, un richiamo alla politica da parte della giunta Foti è venuto da Francesco Todisco che ha esortato in tal senso Consiglio comunale maggioranza ed opposizione. Quest'ultima era rappresentata da Dino Preziosi che ha invitato l'esecutivo ad essere più dinamico sia sulla questione urbanistica sia su un progetto futuro ma credibile della città. Preziosi – che ha suggerito

alla giunta Foti di presentare di nuovo ricorso al Tar anziché al Consiglio di Stato perché il primo si è limitato a prendere atto di un vizio di forma, da correggere, per bocciare il Comune – ha insistito sulla necessità di pensare in grande e di non infilarsi per forza in dispute giudiziarie. In sintesi: la riproposizione dei dubbi sulla coerenza delle interpretazioni che avrebbero, per molti, mutato spirito e linea del progetto Cagnardi e dell'amministrazione che lo approvò.

### Stadio: modernità sì, speculazioni no

o immaginare eccessive fantasie: l'area stadio-campo B-parcheggio (potremmo inserire anche Campo Genova) è un'area da più punti di vista strategica (parcheggi esterni e Protezione civile, ad esempio) per la città di Avellino. soprattutto se qualcuno decidesse di chiedere ad Autostrade per l'Italia di sbrigliarsi ad aprire il casello alle spalle della curva Nord. A proposito, ma chi è il pazzo che dal Comune ha detto che “il casello non si farà mai”? Dobbiamo per forza farci male da soli?

## L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: [giornaleirpinia@virgilio.it](mailto:giornaleirpinia@virgilio.it)

Carlo Silvestri  
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino  
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet  
[www.giornaleirpinia.it](http://www.giornaleirpinia.it)



Ha visto la luce il terzo volume di Pasquale Di Fronzo

## Vita civile e vita religiosa nella storia di Mirabella

**D**a diversi anni lo storico Pasquale Di Fronzo studia in modo sistematico e capillare la vita religiosa della comunità di Mirabella Eclano, portando a conoscenza, attraverso l'utilizzo di materiale documentario, vicende legate alla vita ecclesiale della parrocchia e quelle relative alla microstoria cittadina, a conferma di quella reciproca interazione che unisce tessuto sociale e attività religiosa. Lodevole e intelligente fatica è il terzo volume, 286 pagine di testo, della breve collana Vicende storiche della comunità ecclesiale di Mirabella Eclano. Il libro, fresco di stampa, è in linea con le due precedenti pubblicazioni in quanto l'autore, muovendo da un certosino lavoro di ricerca condotto presso l'archivio parrocchiale e l'archivio di Stato di Avellino, getta, ancora una volta, sprazzi di luce su aspetti completamente ignorati, o avvolti nell'ombra, tra vita civile e vita religiosa, che non poco hanno inciso sul vissuto della comunità locale. Il lavoro, condotto con chiaro stile divulgativo, consente di conoscere meglio alcune vicende che, nei secoli, hanno caratterizzato il clima sociale e religioso dell'ambiente di vita in cui gli avvenimenti hanno avuto luogo. Gli argomenti



La copertina del libro

sono supportati da una serie di interessanti documenti che vengono non solo riportati, ma spiegati e commentati, in modo da permettere al lettore di acquisire una conoscenza dinamica delle vicende locali e di cogliere, nello stesso tempo, il significato non locale di fenomeni generali. I fatti vengono da don Pasquale sempre affrontati ed esaminati con minuziosa cura in ogni parte, per confrontare una realtà che è cambiata, ma che porta

dentro di sé tutto il passato. È certamente un modo efficace e chiaro per non disperdere la "memoria" a difesa di una identità da contrapporre ad un mondo sempre più omologato e anonimo. Il libro, naturalmente, come sottolinea l'autore, non intende "esaudire la storia del settore religioso di Mirabella" in quanto "molte vicende sono ancora da ricercare", come è possibile evidenziare dalla ricerca e dall'analisi del materiale

presente nel testo. Il volume non può considerarsi una trattazione esauriente e definitiva, essendo la ricerca ampliabile, dato che, scrive don Pasquale, "con le mie pubblicazioni di storia non si vuole dire tutto ma solo l'inizio". Un libro, dunque, aperto alla riflessione e da leggere come una sorta di racconto, capace di aggiungere un altro tassello alla lunga e complessa storia religiosa di Mirabella. Di notevole interesse sono le

pagine riguardanti le pergamene conservate nell'archivio di Montevergine riguardanti Aquaputida/Mirabella e risalenti ai secoli XII e XVII, documenti che rientrano nell'ambito ecclesiale circa l'utilizzo in enfiteusi dei fondi agricoli. Risalta, oltre all'indagine sul locale convento, anche l'apoteosi del feudo di Mirabella del 1691, con la descrizione riportata in appendice sulle proprietà del feudatario

dell'epoca, il marchese Gerónimo Naccarelli. Scrupolosa è la disamina sulla costruzione del cimitero comunale all'indomani della legge 11 marzo 1817 e sulla distribuzione dei "maritaggi", in modo da "far conoscere come si usava sorteggiare e offrire i venti ducati a ciascuna delle quattro povere e oneste ragazze da marito dai 12 ai 40 anni". Altra interessante documentazione riguarda la cappellania di San Michele, la cappella mortuaria della Confraternita di San Bernardino, il teatro comunale, la fontana Sergio e diverse appendici. Queste ultime costituiscono una pista bibliografica e archivistica per nuovi contributi e studi specifici, così come l'autore auspica nella prefazione.

Anche in questo ultimo libro Don Pasquale, come tutta la sua attività di studioso rigoroso della terra irpina (22 volumi che riportano le opere d'arte dell'Alta Irpinia, circa 100 schede di arte sacra di Mirabella, oltre 20 volumi di storia, diversi saggi, 14 volumi di poesie per circa 26.000 versi), attraverso la sapiente utilizzazione dei documenti, offre un contributo rilevante per la conoscenza di un patrimonio poco e mal conosciuto e che spesso sconta i rovinosi effetti delle vicissitudini dei secoli e, tante volte, l'abbandono dei preposti alla sua custodia.

v.d'a.



Pasquale Di Fronzo e Salvatore Salvatore

Guardia nazionale e viabilità le priorità del Mandamento

## Le richieste della Baronìa a Mancini nelle elezioni del collegio di Ariano

di BRUNO SALVATORE



Vallata, palazzo Novia Cataldo

**N**ell'aprile del 1862, il collegio elettorale di Ariano fu chiamato alle elezioni suppletive per la scelta del deputato al Parlamento (L'Irpinia del 12 ottobre 2013 n. 17-18). Oltre che la città del Tricolle andò alle urne, come parte del collegio di Ariano, anche la Baronìa, terra natale di Pasquale Stanislao Mancini. Anche per la sua terra, perciò, Mancini, candidato alle citate elezioni, interessò i sostenitori affinché si attivassero in suo favore. E proprio la corrispondenza, intercorsa tra Mancini e questi ultimi consente di conoscere per la Baronìa i sentimenti degli elettori verso il deputato uscente, i problemi in quel momento più avvertiti, le attese dei cittadini.

La prima risposta alle sollecitazioni elettorali, recante la data del 27 marzo 1862 (le elezioni si sarebbero tenute il 6 del mese successivo), fu inviata da Castelbaronia dal comandante della locale Guardia nazionale, Giuseppe Andreotti, il quale sostanzialmente rassicurò Mancini con le seguenti parole: "I di Lei sentimenti sono stati, e sono purtroppo costantemente liberali, e conformi i suoi atti per ispirare somma fiducia agli elettori tutti, poiché presso di me sono stati apprezzati, come cosa sacra ed inviolabile, e lo sono e lo saranno. Quindi si abbia la più alta assicurazione che gli elettori di questo Comune, terra sua natia, e quelli del mandamento intero, presso i quali ho attivato delle premure, si onoreranno per la seconda presceglgerla a valido propugnatore delle libere concessioni, e strenuo

rappresentante nel Parlamento Nazionale de' bisogni cittadini". Insomma, Giuseppe Andreotti non sembra adombrare difficoltà o ragioni di dissenso da parte dell'elettorato di Castelbaronia e dell'intero mandamento. Molto diverse, invece, furono le parole indirizzate a Mancini da Pietro Cataldo con una lettera del 27 marzo, sempre da Castelbaronia: "Gli elettori di questo Mandamento si gloriano di averla a rappresentante per l'ammirabile capacità che la distingue; ma sono dolenti assai di essere stati dimenticati ne' principali loro bisogni. Dicono di aver gridato invano presso Lei, ed in

epoche favorevoli per ottenere armi onde fornirne la Guardia Nazionale ed un tratto di strada rotabile, circa dieci miglia, cioè dal ponte Bufeta a Vallata, a spese della Nazione. Inclonavano perciò per Ricasoli. Ho combattuto alla meglio le resistenze, e sono in grado di assicurarla di aver quasi tutti superati gli ostacoli col concorso delle larghe parentele e degli amici. La elezione seguirà domenica sei del prossimo aprile; e non mancherò di accortezza ed energia". Dunque, secondo Pietro Cataldo, la Baronìa, per le difficoltà che la attanagliavano, era tutt'altro che soddi-

sfatta dell'operato del proprio rappresentante al Parlamento. Due in particolare i problemi che vengono citati nella nota: la mancata fornitura di armi alla Guardia Nazionale e la mancanza di strade. Non meraviglia che la questione dell'armamento della Guardia nazionale fosse in quel momento particolarmente sentita, essendo ancora in pieno vigore il fenomeno del brigantaggio, con lo scorazzare di bande armate anche per le colline della Baronìa (Mancini in verità provvede a sollecitare per la Baronìa lo stanziamento di truppe presso il prefet-

to Nicola De Luca). Altro problema evidenziato era quello della viabilità. La Baronìa, all'indomani dell'Unità, era un insieme di villaggi completamente isolati, raggiungibili attraverso mulattiere impervie e poco praticabili nei periodi invernali. Una strada carrabile, comoda e sicura, dunque, che collegasse il "ponte Bufeta", nel territorio tra Flumeri e Frigento, con Vallata, attraverso tutti i paesi della Baronìa, era sentita ormai dalle popolazioni come un'opera non più rinviabile. L'infrastruttura, in effetti, sarà realizzata proprio nei decenni successivi (l'attuale tratto della strada

statale 91) e inaugurata, secondo fonti orali, nel 1885 proprio da Mancini (il cui impegno in questa direzione evidentemente sarà rispettato) in occasione del suo ritorno a Castelbaronia. Anche Alfonso Novia da Vallata, con una lettera dell'otto aprile del 1862, scritta a risultato già acquisito, sembra adombrare qualche resistenza, sia pure vaporizzata col voto, dell'elettorato verso Mancini: "Nonostante i forti ostacoli di non pochi malevoli di questo paese, pure quaranta elettori composti di parenti ed amici fummo presenti alla votazione, che tutti furono favorevoli. A voti

uniformi i signori elettori mi chiamarono a primo scrutatore addetto all'ufficio, ed adempii alla mia parte come si conveniva. Il Sig. Luparelli di Ariano mi assicura di aver ella riportata la maggioranza assoluta: una tal nuova mi ha aperto il cuore di giubilo e mi congratulo con lei del felice risultato. Il voto di tutti adesso è quello che ella non dovrà dimenticare di quella terra che la vide nascere." Allo stesso modo, Pietro Cataldo, all'indomani delle elezioni, il 7 aprile del 1862, nel comunicare il risultato a Mancini, con due lettere, dovette dare atto di una sorta di rinascimento dell'elettorato della Baronìa: "in seguito alla mia precedente ed in attestato di profonda stima, vengo a parteciparle che ella seguirà a darci l'onore della rappresentanza nel Parlamento, poiché il circolo elettorale ha fatto senno, e la maggioranza si è pronunziata. Domenica prossima si radunerà il collegio. Già al momento che legge la presente credo che il telegrafo le avrà trasmesso il risultato della votazione...". E ancora, lo stesso Cataldo con lettera dell'otto aprile: "Ieri, su 154 elettori di questo Mandamento, Ella riportava 151 suffragi. La maggioranza del clero si astenne dalla votazione. Qui arrivano favorevoli novelle dalle altre sezioni elettorali. Ella è il nostro rappresentante...". Un risultato straordinario, dunque, inatteso rispetto alle resistenze dell'elettorato prospettate nelle lettere. O forse si trattò di una affettuosa pressione affinché Don Pasquale non si scordasse dei suoi elettori?



Una nuova ricca pagina si aggiunge all'indagine storiografica sulla città di Avellino. È quella scritta dal prof. Francesco Barra, docente di Storia contemporanea all'Università di Salerno ed autore de "Il Castello di Avellino", primo volume dell'opera "Dal Castello al Palazzo", dedicata proprio alla ricostruzione delle vicende del castello di Avellino e a quelle di Palazzo Caracciolo. Il volume, edito dalla Casa Editrice "Il Terebinto", costituisce un tassello nuovo ed essenziale ai fini della riscoperta di luoghi e contesti socio-economici e culturali della città. In realtà, per certi versi l'opera di Barra si sostanzia in una vera e propria scoperta ex novo, in quanto rivela aspetti del tutto inediti della storia di Avellino, a partire dal castello. Demolendo interamente le convinzioni e le tesi di storici locali e non, Barra apre nuovi scenari, a partire dal castello, che erroneamente si ritiene essere stato edificato durante la dominazione longobarda. L'autore ricostruisce con precisione inappuntabile l'assetto edilizio ed urbanistico della originaria "rocca", costruita sul sito che aveva ospitato il castrum di età romana. L'impresa non è semplice, proprio perché i consolidati fraintendimenti sul periodo in cui il castello fu realizzato, hanno determinato in passato errori rilevanti nella collocazione di altri edifici e luoghi-simbolo dell'antica Avellino, la cui ubicazione era legata a quella del castello.

Sotto gli occhi del lettore Barra disegna l'affresco dell'originario insediamento abitativo, raccolto intorno alla rocca. È una rappresentazione in continuo fluire, caratterizzata dalla rievocazione di strutture e luoghi da tempo perduti o radicalmente modificati: corsi d'acqua scomparsi, arterie stradali strategiche, monasteri e chiese che affollavano il paesaggio della città medievale. Toponimi che non esistono più, forse nemmeno nelle lontane reminiscenze di qualche anziano avellinese: Riocupo, la Tinta, la Terra.

Si tratta di una storia per molti versi affascinante, ricca di particolari inediti su quella parte della città che nel corso dei secoli è stata travolta dall'oblio "edilizio", quello, cioè, causato dal frenetico e disordinato sviluppo urbanistico della città. Nel ricostruire le antiche vestigia della città Barra si giova dei ritrovamenti e degli scavi effettuati a Piazza Castello e nel centro storico nel corso degli ultimi anni. Egli, però, non si limita ad elencare e descrivere reperti, ma, viceversa, li inserisce in un contesto cittadino che ridisegna puntualmente, offrendo al lettore prospettive e panorami



Il Castrum romano sulla collina della Terra (Archigramma).

L'ultimo volume dello storico Francesco Barra

# Il castello di Avellino nella storia della città

di FAUSTINO DE PALMA

urbani che si incrociano con squarci di vita dell'Avellino dei secoli scorsi. Così, il dedalo di strade e di viuzze che percorre l'originario insediamento della Terra viene popolato da artigiani, commercianti, uomini d'arme, che lungo quelle arterie furono i veri protagonisti della storia della città. Barra ricostruisce anche le linee delle antiche difese di Avellino. Anzi, soprattutto nelle pagine dedicate agli eventi del periodo medievale, il perimetro difensivo della città diventa il punto di partenza per ridefinire le caratteristiche dell'originario insediamento abitativo. Un particolare interesse assume anche l'attenzione dedicata agli insediamenti produttivi e commerciali. Anche da questo punto di vista l'opera di Barra travalica i limiti di una semplice ricerca storica sugli antichi assetti edilizi ed urbanistici di Avellino. Lo storico, infatti, si sofferma sulla vita quotidiana della città, sulle attività e sulle condizioni di quegli strati meno nobili della popolazione, che molto spesso sono trascurati dall'indagine storica. E, infatti, l'autore descrive le botteghe ed i piccoli opifici in cui si svolgevano quelle attività artigianali e proto-industriali nel settore tessile che per secoli sostennero l'economia cittadina, fino a trovare spazio persino nel suo stemma: la tanto bistrattata pecora sta proprio a celebrare

la vocazione manifatturiera tessile di Avellino. Non manca nel volume la rievocazione dell'antico assetto del territorio. Pagine interessantissime sono dedicate al Parco dei Caracciolo che occupava un'area vastissima: dalla collina del Belvedere si estendeva fino alle attuali contrade Archi e Scrofeta, da una parte, e a Pianodardine, dall'altra. Si trattava di una struttura monumentale, "meraviglia del Regno", che godeva di una vasta fama nel Seicento, attirando l'attenzione di studiosi e viaggiatori, anche stranieri. Persino Maria d'Asburgo, infanta di Spagna e regina d'Ungheria, nel corso di un breve soggiorno ad Avellino (tre giorni nel dicembre 1630) espresse il desiderio di visitarlo.

Ovviamente, però, l'intera indagine ruota intorno al castello, edificio semiconosciuto per gli avellinesi di oggi, abituati a vederne indifferenti i ruderi pressoché informi. Sennonché, l'opera di Barra ci restituisce il fascino di un edificio che ha segnato gli eventi della città per vari secoli. Prima di addentrarsi nella ricostruzione delle vicende che lo interessarono, l'autore mette un punto fermo nella sua storia: il castello di Avellino non fu costruito dai longobardi o, comunque, nel periodo della dominazione longobarda, come comunemente sostenuto dalla tradizione storica locale. Esso, in realtà, fu realizzato durante il governo dei normanni, probabilmente nella prima metà del XII secolo, allorché

fu al centro delle lotte tra il conte Rainulfo e Ruggero II d'Altavilla. Il castello è stato testimone delle alterne vicende delle famiglie aristocratiche che ressero la città e delle cicliche devastazioni che essa subì. Esso conobbe vari mutamenti, essendone stata modificata più volte la struttura. Nel corso dei secoli fu ampliato a più riprese, fino a quando, notevolmente appesantito da interventi edilizi incauti, fu irreparabilmente danneggiato dai terremoti del 1688, 1694 e 1702. In precedenza aveva già conosciuto altre devastazioni, in questo caso per mano di truppe nemiche che avevano cinto d'assedio e, poi, occupato Avellino. Tra tutte, memorabile fu quella subito nel 1440 ad opera delle

truppe di Alfonso d'Aragona, che ne superò le difese "rompendo una parte de' muri". Fu questo episodio a determinare anche il cambiamento della sua destinazione e della sua funzione. L'assedio aragonese, infatti, mise a nudo le gravi carenze delle strutture di difesa del castello, che, esposto al tiro curvo dei mortai, subì notevoli danni. Nella prima metà del XVI secolo Maria de Cardona e Francesco d'Este avviarono i lavori per la sua trasformazione in palazzo rinascimentale. Il "Castello Nuovo", come fu definito dai cronisti dell'epoca, acquistò una destinazione prevalentemente residenziale, tanto che furono realizzate due nuove ali per sopprimere alle sue modeste capacità abitative. Paradossalmente, però, l'ultimo dei restauri a cui il castello fu assoggettato ne segnò anche l'inizio della fine. In alcuni documenti del 1575 veniva già definito "in gran parte de royna", anche se in quest'ultimo caso la devastazione non fu causata da truppe nemiche, ma dal disastroso terremoto del 1561. Successivamente, a seguito della ristrutturazione degli assetti viari della città, il castello fu sottoposto a nuovi interventi, che ne modificarono la struttura, riducendo le dimensioni delle sue pertinenze. Con la dinastia dei Caracciolo il castello visse gli ultimi momenti di splendore. A dispetto



Il castrum romano sulla collina della Terra. Sotto, il castello normanno

delle difficoltà determinate dalla morfologia della collina su cui esso era ubicato, da una parte, e dalla sovrapposizione disordinata di una lunga serie di interventi edilizi, dall'altra, l'edificio subì nuovi ampliamenti e nel 1630, come è stato già ricordato, ospitò l'infanta di Spagna. E, tuttavia, proprio la scelta di realizzare le sopraelevazioni necessarie a creare nuovi ambienti abitativi, si rivelò funesta per il destino del castello. E, ancora una volta l'appesantimento della struttura, come già sopra si è detto, ne determinò la distruzione dopo i ripetuti terremoti che si verificarono tra la fine del Seicento ed i primi anni del secolo successivo.

Il castello, infine, conobbe un progressivo declino. Una parte della struttura, ampiamente disastata, fu utilizzata persino come stenditoio dai tintori della zona. Lunghe dispute giudiziarie videro contrapposti il conte de La Tour (ultimo discendente della famiglia Caracciolo), da una parte, ed il Comune di Avellino, dall'altra. Fino agli anni Settanta del secolo scorso a più riprese si invocò la demolizione definitiva di ciò che restava del castello. Anche i rappresentanti delle istituzioni cittadine tantarono di dar seguito allo scellerato progetto di sgomberare interamente l'area su cui insiste il complesso per destinarla ad altri usi. Solo le resistenze della Sovrintendenza ai Beni culturali salvò il castello di Avellino da una nuova devastazione, questa volta ad opera degli stessi avellinesi. Solo nel 1978 l'amministrazione comunale avviò un programma di recupero dell'edificio, che, tra varie interruzioni, fu di fatto avviato nel 1989, protrandosi fino al 2009. Proprio grazie a questo intervento, curato dall'architetto Colucci, ed ai successivi lavori effettuati nel 2012 dinanzi al teatro Gesualdo, il castello ha svelato una parte significativa della sua storia, restituendo ad Avellino un pezzo della sua identità smarrita.

Alla fine della lettura del volume di Barra resta la meraviglia per la scoperta di una storia colpevolmente ignorata e sottovalutata dalle istituzioni, comprese quelle deputate alla formazione ed istruzione delle nuove generazioni. E resta, ancora, il recupero della memoria storica di Avellino, di modo che anche semplici pratiche quotidiane (passeggiare per il centro storico, avvicinarsi ai ruderi del castello, contemplare dalla collina del "Belvedere" la veduta della città) acquisteranno un diverso valore e significato.

La seconda antologia di Paolo Saggese

## I poeti irpini del Novecento

È stata pubblicata la seconda antologia della "Storia della poesia irpina". Un elegante volume, edito dalla Delta 3 e curato dal prof. Paolo Saggese per la collana Ghirlande-Staphanoi da lui stesso diretta. L'opera, che presenta i poeti dal primo Novecento ad oggi, comprende centodieci autori divisi, per i primi cinquanta anni, in poeti della tradizione, poeti fascisti e antifascisti, poeti della diaspora americana, poeti in latino. Per la seconda metà, divisi in poeti meridionalisti, realisti e civili, poeti della linea sperimentale, della linea lirica e della linea religiosa. Seguono i poeti dialettali e quelli dell'ultima generazione. "A monte di questo libro, come di tutta l'opera di Saggese intesa alla ricognizione della poesia e della cultura in Irpinia nell'età moderna e contemporanea - scrive Ugo Piscopo nell'introduzione - per poi contattare e interrogare,

andando à rebours, le situazioni e gli autori del passato e i problemi generali, si colloca un lascito di idee che rinviano al realismo romantico e alla grande scuola storico-filologica che è a cavallo fra secondo Ottocento e primo Novecento". La prima antologia era stata pubblicata nel 2009 per i caratteri della casa editrice di Elio Sellino. Saggese, per giustificare il ritardo, (la seconda antologia era prevista dopo due anni) spiega che sono varie le ragioni. Una di esse è che "il lavoro è stato rallentato sia dalla difficoltà oggettiva nel recuperare le raccolte poetiche degli autori da inserire nel volume, sia da alcune critiche strumentali, che avevano accompagnato la pubblicazione del primo tomo. Molto tempo, infatti, è stato impiegato nelle ricerche nelle biblioteche pubbliche e più spesso private di opere rare se non uniche, di cui quasi si erano perse le tracce". S.S.

Il libro di Domenico Bonaventura

## Le parole della politica

"Parole e crisi politica" è l'opera prima di un giovane giornalista irpino, originario di Lacedonia, una laurea in Scienze della comunicazione all'Università di Salerno ed una in Scienze politiche alla Luiss di Roma, presentata mercoledì scorso al circolo della stampa di Avellino. A confrontarsi con l'autore sono stati Generoso Picone, capo della redazione avellinese del Mattino, e Paolo Saggese, del Centro per la documentazione della poesia meridionale. A moderare i lavori il collega Gianni Colucci. Il volume di Bonaventura "analizza il mutamento del lessico utilizzato nella comunicazione politica, mutamento avvenuto a causa di una crisi che ha prodotto sconvolgimenti in tutti i settori, anche in quello linguistico. L'autore parte però dal legame eterno tra media e politica, che viene scandagliato nelle sue varie fasi storiche. Successivamente, si sofferma su un periodo storico che individua come fondamentale nel cambiamento lessicale: la caduta di un

governo politico e il giuramento di un esecutivo tecnico. Il 16 novembre 2011 è individuata come la data-cardine per la realizzazione di questo processo linguistico-cultural-sociale. È il giorno del giuramento dell'esecutivo Monti e da quel momento, nell'azione del governo, cambiano le priorità, che diventano solo e soltanto di tipo economico-finanziario. Insieme ad esse muta anche il vocabolario utilizzato da politici e media per argomentare: la morte del politichese, così come l'avevamo conosciuto, avviene per mano di un lessico esclusivamente economico. Sullo sfondo, il potere dei media, che accolgono il nuovo lessico e lo impongono all'opinione pubblica. Il libro riporta in appendice un mini-vocabolario di 146 termini "in voga" nel periodo citato e affrontati (con relativi esempi) nel corso degli 8 capitoli". Il libro è autoprodotta dall'autore attraverso ilmiolibro.it.





CALCIO - SERIE B - L'AVELLINO GIOCA CONTRO I SICILIANI IN CAMPIONATO, CONTRO I CAMPIONI D'ITALIA IN COPPA ITALIA

# In campo a Trapani, ma con la testa alla Juve

ULTIMO APPUNTAMENTO DEL 2013 PER GLI AZZURRINI DI DI BIAGIO

## E al Partenio-Lombardi c'è l'under 21

AVELLINO – Oggi pomeriggio l'Avellino giocherà in trasferta contro il Trapani. Il "Provinciale" evoca bei ricordi nelle menti dei tifosi biancoverdi. Infatti, la scorsa primavera, gli irpini conquistarono la Supercoppa di Lega Pro in casa dei siciliani. Gli uomini di mister Roberto Bosaglia, come quelli di Rastelli, hanno cambiato poco rispetto allo scorso, vittorioso campionato di Lega Pro. Fino ad ora la squadra del presidente Morace sta facendo bene, collocandosi in una posizione di classifica più che tranquilla. La stella del team isolano è sicuramente Matteo Mancosu, già autore di 11 marcature. Gioco veloce e brillante l'arma in più del Trapani. Mercoledì 18 dicembre al Partenio-Lombardi, con inizio alle 12.30, è in programma la gara amichevole Italia U21-B Italia. Per gli Azzurrini di Di Biagio, che a marzo riprenderanno il cammino



L'Under 21 in una foto di repertorio

nelle qualificazioni europee con la trasferta in Irlanda del Nord, si tratta dell'ultimo appuntamento del 2013. I lupi torneranno a giocare dinanzi al proprio pubblico per il difficile match contro il Modena. I canarini sono allenati dal montemaranese Walter Novellino ed aspira-

no apertamente ad un posto nei play off. Tra i gialloblù occhio al senegalese Khouma Babacar, centravanti scuola Fiorentina molto veloce e tecnico e con un ottimo fiuto del goal. Un ex tra i modenesi. Si tratta di Riccardo Nardini che ha giocato ad Avellino in serie B collezionando diciassette

partite ed una rete.

Il giorno di Santo Stefano, Castaldo e compagni saranno ospiti di una Reggina fortemente in crisi. Gli amaranto erano partiti con Gianluca Atzori in panchina, ma gli scarsi risultati hanno portato la dirigenza a sostituirlo con l'esperto Castori. La musica,

però, non è cambiata ed allora spazio al ritorno di Atzori. I calabresi si appigliano alle invenzioni del quasi trentottenne David Di Michele per raggiungere una salvezza non facile.

L'anno solare, e con esso il girone di andata della stagione 2013/14, si chiuderà per l'Avellino tra le mura amiche. Domenica 29 dicembre, con inizio alle ore 15.00, in Irpinia giungerà il Padova. I veneti, partiti con velleità di play off, hanno fatto molta fatica ad inizio stagione, nonostante una rosa importante. Ultimamente, i biancorossi hanno recuperato terreno, soprattutto grazie alla fantasia di Cristian Pasquato, trequartista-seconda punta cresciuto nelle giovanili della Juventus. Il torneo cadetto osserverà quasi un mese di sosta. La ripresa, per i ragazzi di Rastelli, è prevista il prossimo 24 gennaio 2014 al Silvio Piola di Novara. f.s.

AVELLINO – Juventus-Avellino si giocherà mercoledì, 18 dicembre. Lo ha deciso la Lega Calcio per consentire l'adempimento del contratto con la Rai che prevede la spalmatura delle partite in programma per consentire la visione per intero. La decisione - la gara era prevista originariamente per il 9 gennaio 2014 - ha scontentato sicuramente la squadra di Rastelli impegnata in gare ravvicinate e delicate nel periodo scelto. Ma il rammarico è forte anche perché il differimento non consentirà a tantissimi tifosi biancoverdi di recarsi allo Juventus Stadium per difficoltà di carattere organizzativo. Infatti, la decisione è giunta a soli nove giorni dall'evento: troppo poco il tempo per l'allestimento di torpedoni, ma anche per organizzare le proprie cose in vista di un evento che va ad impegnare un arco temporale di almeno due giorni.

Sul fatto si è pronunciato il presidente Walter Taccone il quale ha espresso, in maniera garbata e civile, tutto il suo dissenso. Il massimo dirigente del sodalizio di Piazza Libertà ha anche tenuto a "scagionare" la Juventus per tale spostamento. Taccone ha, infatti, assicurato che il differimento è stato deciso, in autonomia, dalla Lega Calcio. Alla prima diffusione della notizia molti tifosi hanno mostrato il proprio disappunto, qualcuno con richieste estreme ovvero di andare a Torino con la formazione

"primavera" o, addirittura, di disertare l'incontro. La Lega, tra le altre cose, non ha considerato il fatto che il 17 dicembre si terrà al Partenio-Lombardi l'incontro tra Nazionale under 21 e la B Italia. In tal circostanza sarebbero stati convocati Davide Zappacosta per la prima formazione ed Armando Izzo e Luca Bittante per la seconda. Sempre il presi-

dente Taccone ha dichiarato che i due commissari tecnici risparmieranno la convocazione ai calciatori dell'Avellino per fare in modo che essi possano partecipare alla partita di Coppa Italia. Se da un lato questa concessione permetterà all'Avellino di utilizzare i tre calciatori, dall'altro farà sicuramente perdere l'interesse al popolo irpino per il ritorno,

dopo svariati anni, di rappresentative azzurre in città. Un'occasione persa. La società biancoverde ha anche ottenuto lo slittamento di Avellino-Modena da sabato 21 dicembre al giorno successivo con inizio alle ore 12.30 onde consentire ai "lupi" di recuperare un giorno dalla sfida in Piemonte.

Proprio le ultime quattro partite del girone di an-

data rappresentano uno snodo fondamentale per il cammino di Castaldo e compagni. Raccogliere punti importanti significherebbe, giocoforza, dover cambiare obiettivo stagionale innalzando l'asticella delle ambizioni. Dopo la gara interna col Padova di domenica, 29 dicembre il campionato di serie B osserverà una lunga sosta che durerà quasi un

mese, in concomitanza col calciomercato di riparazione. Durante la sessione invernale delle compravendite dei calciatori, la società farà capire, anche in base ai risultati ottenuti, a che cosa vorrà realmente ambire. Sarà importante, a prescindere dal risultato fissato, fare una campagna oculata per rinforzare la squadra senza rompere gli equilibri creati all'in-

terno di essa. Il primo acquisto potrebbe essere il belga Benoit Ladrerie. Ala normilinea di ventisei anni, ha giocato l'ultima stagione col Waasland-Beveren. Di lui si sa che è un laterale offensivo molto veloce e che è disoccupato da qualche mese. Rinforzi necessari anche dal punto di vista numerico. La durezza del campionato comincia a farsi sentire. Alla Spezia Rastelli ha portato con sé solo diciotto giocatori, a testimonianza dell'esiguità della rosa. Terracciano tornerà nel girone di ritorno al pari di Abero che i tifosi dell'Avellino hanno visto in campo solo per quarantacinque minuti. Out anche Fabbro che pure dovrebbe tornare con l'anno nuovo. Fuori causa anche Biancolino ed Herrera che, però, non ne avranno per molto. Al rientro in campo, sabato al "Provinciale" di Trapani, non ci sarà neanche Pisacane. Il difensore ex Ternana è stato squalificato per un turno a causa della recidiva in ammonizioni.

Tenere compatto il gruppo e condurre in porto nel migliore dei modi il girone di andata è compito soprattutto di mister Massimo Rastelli. Il tecnico, già in passato, ha dimostrato di saper gestire i momenti delicati del campionato. L'allenatore partenopeo, nonostante la giovane età, sta evidenziando le sue doti di professionista serio, preparato e risoluto. È lui l'arma in più di quest'Avellino che vuole provare a sognare. e.s.



BASKET A1 - STRADA IN SALITA PER GLI UOMINI DI VITUCCI IMPEGNATI IN DUE TRASFERTE CONSECUTIVE A VENEZIA E BOLOGNA

# La Sidigas cerca il riscatto contro l'ex Markovski

AVELLINO – La Sidigas è pronta ad affrontare la prima delle due trasferte consecutive, Venezia e Bologna, che il calendario ha riservato alla formazione irpina. Al Talierecio si giocherà contro l'Umana Venezia, in forte risalita in classifica dopo l'arrivo di Zare Markovski, ex di giornata. Il coach macedone, che è stato ad Avellino per quattro stagioni, da quando si è insediato sulla panchina che per lungo tempo era stata occupata da Andrea Mazzon, ha conquistato tre successi su quattro incontri, perdendo solo con Sassari. Markovski ha rivitalizzato la squadra veneziana, che nelle prime cinque giornate aveva raccolto solo due punti, ed ora è appaiata in classifica alla Sidigas a quota otto, in quel gruppo di squadre che può ancora accedere alle Final Eight. Markovski ha dichiarato che per il momento non pensa a questo obiettivo e che lavora giorno dopo giorno per poi verificare al termine del girone di andata dove sarà arrivata la sua squadra. Le finali di Coppa Italia sono invece un obiettivo dichiarato



Il pubblico del Paladelmauro

da parte della Sidigas, un obiettivo che si è complicato dopo l'inizio di stagione non proprio eccellente da parte della formazione irpina, attesa da quattro trasferte e da due soli match al Paladelmauro. Di queste difficoltà è consapevole anche coach Vitucci: "Affrontiamo una trasferta difficile, insidiosa, ma importante perché ades-

so ogni partita assume un grande valore. Sappiamo di doverci confrontare con un calendario non facile da qui fino alle fine del girone di andata, con 4 trasferte su 6 partite. Conto di vedere una squadra affamata e arrabbiata perché domenica scorsa abbiamo mancato un risultato che meritavamo, ma che non abbiamo raggiunto".

Markovski è il terzo ex allenatore che la Sidigas trova sul suo cammino. Nelle altre due occasioni è andata bene alla formazione irpina, visto che sia la Virtus Roma di Dalmonte che la Vanoli Cremona di Gresta hanno dovuto cedere i due punti alla Sidigas. Vitucci cerca di individuare la ricetta giusta per espugnare il Talierecio: "Dobbiamo

mantenere una determinazione di alto livello per tornare a vincere. Dai miei mi aspetto una partita di estrema consistenza, pur sapendo di affrontare un avversario di valore, che ha trovato la sua strada, e tenendo conto che in settimana ci sono state alcune difficoltà che non ci hanno permesso di lavorare come volevamo. Sappiamo, però,

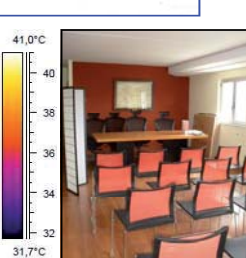
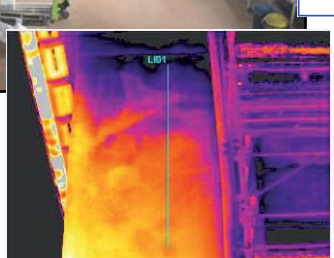
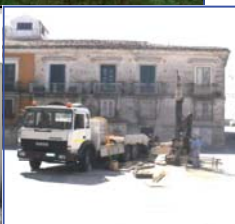
che a nessuno interessa dei problemi fisici o se qualcuno non è al meglio perché conta solo cosa si fa la domenica sul parquet. Per cui bisogna stringere i denti, aiutarsi uno con l'altro e fare tesoro degli errori commessi anche domenica scorsa, per cercare di essere pronti e preparati ad affrontare la partita". Coach Markovski non si

fidava della Sidigas: "Non faccio previsioni sul match, mi aspetto di vedere che partita verrà fuori. Ci siamo preparati a ricevere una squadra dal grande potenziale, e per questo il nostro primo obiettivo dovrà essere quello di limitare il talento offensivo dei nostri avversari. La Sidigas può giocare bene sia a ritmi elevati che con una pallacanestro più ragionata, e per questo noi dobbiamo cercare di limitare la loro efficacia in qualsiasi situazione. I biancoverdi hanno un ottimo roster, con talento offensivo in tutti i reparti, e prima o poi arriveranno anche i risultati". Ancora incerta la partecipazione al match sia per Taquan Dean che per Nikola Dragovic, entrambi assenti nell'incontro di domenica scorsa contro Siena. Presumibilmente la decisione sull'impiego di entrambi sarà presa solo nell'imminenza del match. E' chiaro che con l'apporto dei due giocatori la Sidigas avrebbe molte possibilità in più di fare risultato, e continuare a coltivare il sogno della partecipazione alle Final Eight.

Franco Marra



GEOCONSULT SRL

**GEOCONSULT srl**LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE  
PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geonostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:  
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)  
Tel.: 0825675873-0825675195  
Fax: 0825675872  
E-mail: [geoconsultlab@tin.it](mailto:geoconsultlab@tin.it) - Web: [geoconsultlab.com](http://geoconsultlab.com)

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA  
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - [www.dg3dolciaria.it](http://www.dg3dolciaria.it)



**Sede Legale e Direzione:** Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino  
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

**Sede Operativa di Avellino:** Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino  
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

**Sede Operativa di Napoli:** Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz. - 80143 Napoli  
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

**Distaccamento di Ariano Irpino:** Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)  
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it> e-mail: [info@cosmopol.it](mailto:info@cosmopol.it)

la casa,  
l'azienda,  
la sicurezza,  
hanno un amico  
la Cosmopol.

